709A552
M45s

SULLA CONDIZIONE
delle Arti
E DEGLI ARTIGIANI
IN LUCCA

DAI PRIMI DEL SECOLO FINO AL 1847

DISCORSO

del March. A. Mazzarosa

CENTRAL CIRCULATION BOOKSTACKS

The person charging this material is responsible for its return to the library from which it was borrowed on or before the **Latest Date** stamped below.

Theft, mutilation, and underlining of books are reasons for disciplinary action and may result in dismissal from the University.

TO RENEW CALL TELEPHONE CENTER, 333-8400

UNIVERSITY OF ILLINOIS LIBRARY AT URBANA-CHAMPAIGN

OCT 11 1992

OCT 02 1992

When renewing by phone, write new due date below previous due date. L162

Al Sig.re Marchese Cesare Boccella
membro dell'Assemblea Toscana
in segno di stima e amicizia
l'autore.

SULLA CONDIZIONE

DELLE ARTI E DEGLI ARTIGIANI

IN LUCCA

DAI PRIMI DEL SECOLO FINO AL 1847

Discorso

DEL MARCHESE ANTONIO MAZZAROSA

LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA GIUSTI

1847

709.4552
M45s

28 Ja.42 A. SEXTON

Spesse volte e da molti ho sentito confondere la convenienza col lusso, e deplorare gli agj domestici, la eleganza delle suppellettili, l'ornato vestire come porta la usanza, quasi rovina delle famiglie e peste degli stati; senza vedere che da ciò appunto traggono le arti l'alimento e lo incoraggiamento, e per tal modo il danaro di chi è benestante passando nelle mani dell' artiere, mentre ne provvede ai bisogni, aumenta la nazionale ricchezza col suo rapido circolare. E ancora sul lusso l'anatema non sempre è ragionevole, e vuolsi distinguere tra lo sterile e il fecondo, tra il forestiero e l'indigeno. Certamente se il prezzo della materia vince di gran lunga quello del lavoro, come accade nelle gioje; se il vasellame d' argento e d' oro assorbisce e rende stagnante copia di capitali, converrò del pubblico danno per lo sperdersi di grandi somme o renderle morte: così per merci forestiere di

CAVAGNA LIBRARY

909955

gran costo. Ma in quanto al rimanente, lo spendere di taluno in fabbriche, in addobbi, in abbigliamenti, e sia pure soverchio, se nuoce all' individuo, giova alla moltitudine che godè di quello sprecamento: donde utile pubblico di fronte a un danno privato. Premesse queste cose per servire di giustificazione ai presenti e di accusa ai passati, veniamo al nostro assunto.

Languide piuttosto che morte furono le arti tutte fra noi da lungo tempo fino ai principj del presente secolo; e per lo più rozze, eccetto alcune che avevano esemplari convenzionali o servivano ad usi inalterabili. Tali erano quelle dell'argenteria e dell' intaglio per le cose di Chiesa, tali delle sete per arredi sacri e dei nobili palazzi, per gli abiti da nozze delle contadine, e pel vestire turchesco di cui si mantenne sempre vivo il commercio. Alle sopraddette cose di seta possono aggiugnersi i rasi e gli ermisini destinati al vestimento della nobiltà d' ambo i sessi, costretta a ciò da una prammatica rigorosamente osservata; sebbene da alcuni si preferisse drappi di questo genere fiorentini e francesi come assai migliori. Di panni lavoravasi assai, ma d'infima qualità, nè si conosceva il modo di tingere la lana innanzi d' impannarla per renderne il colore più fermo. I lavori in cotone per verità meritavano certa lode sebbene quasi ristretti a coperte da letto, belle e ricercate anche fuori. Alla necessità e non più serviva

il calzolajo, il cappellajo, il falegname, il ferrajo, il calderajo, il lattajo, l'ottonajo, il carrozzajo. I ricami, e le trine, o erano lavori da monache pel servigio delle loro chiese, o passatempo di qualche gentildonna educata tra esse. Intorno alle arti belle, la scultura era ignota ancora nell'ornato non che nella figura: di architetti propriamente non era alcuno, e solo muratori più esperti dirigevano le fabbriche, immaginate fuori o da qualche amatore qua. La pittura per contro sì a olio e sì a calce esercitavasi dai nostri assai bene, non degeneri troppo in questo dalli avi loro. Fanno pietà i lavori di quel tempo in stucco per decorare chiese e palazzi; grossolani, senza gusto, senza sobrietà. Invano poi tu cercavi un meccanico da copiare non che da imitare, e appena si capiva il modo di rabberciare. Ogni volta adunque che si volesse roba sufficiente, bisognava ricorrere fuori: e così a Pisa per seggiole, letti, cassettoni che avessero un po' di garbo; a Genova per ricami e trine e per le scarpe da donna; a Firenze per lustrini; in Francia per ogni abito da donna in seta di colore, permessi alle nobili nel carnevale e tollerati nelle fastose loro villeggiature. A tale misera condizione si trovavano le arti a Lucca intorno a quarant'anni fa; e io scrittore ne sono stato testimone: a Lucca, centro una volta di ogni arte serica, patria degli architetti Matteo e Vincenzo Civitali, Domenico Martinelli; del sommo scultore Matteo Civitali sopraddetto;

degl' intagliatori e intarsiatori Masseo Civitali, Ambrogio Pucci, Gaspero Forzani, Silvestro Giannotti; e di tanti e tanti altri di cui il nome meritò d' essere consegnato nella storia!!!

Ma era assai fosse così, e che non se ne sperdesse di queste arti, specialmente le più costose. Del che dobbiamo esser grati in particolare ai conventi e ai monasteri, i quali del molto sopravanzo spendevano continuo buona somma in sacri arredi, a fine di ornare con splendidezza le loro chiese di candellieri e lampade d' argento, di ricchi paramenti tessuti o ricamati, di lavori d' intaglio messi a oro. Per verità la distribuzione dell' avere si trovava a quei tempi così disuguale, da torre alla massima parte il modo di spendere, e quindi alimentare le arti, se si prescinda ancora dal costume del gretto vivere usuale. Due terzi delle terre erano in proprietà del clero e della nobiltà. La cittadinanza scarsissima non costituiva proprio un ordine: datasi essa al commercio lo esercitava quasi esclusivamente dappoichè i nobili avevanlo dismesso, e di quello mantenevasi in un onesto vivere, non invitandola i pubblici stipendj, serbati com' erano i migliori ai patrizj e dispensati agli altri solo i meschini. Il resto in città era plebe addetta ai mestieri, alle arti e ai servigj privati; e in campagna gente di coltivatori, dei quali un certo numero possedeva ancora, pel sistema de' livelli assai esteso in quanto ai beni di chiesa e di luoghi pii. I

patrizj pendevano in generale al risparmio, e accumulando danaro ogni anno o lo tenevano chiuso negli scrigni per non trovare da impiegarlo, o lo mettevano a frutto presso dei privati in Toscana o sui banchi di Roma e di Sicilia: per lo che molte di queste ricchezze andarono disperse allorchè vennero i tempi grossi. Pure ho sentito anche di corto vantare come prosperità l' abbondanza di quel danaro senza prezzo in paese, e la necessità di collocarlo fuori per un meschino frutto con le incertezze di siffatti rinvestimenti. Certamente erano pochissimi quei ricchi i quali spendessero in masserizie, salvo i casi di ammogliarsi del primogenito, solo matrimonio di famiglia in una generazione per l' effetto della legge sui majoraschi. Poi quel modo allora praticato di addobbi durava i secoli, nè la moda vi aveva impero, quadri, stoffe gravi, mobiglia di grande solidità; il tutto gelosamente custodito in appartamenti, usati forse non più d' una volta all' anno. Già nel vestire dei magnati e delle gentildonne la moda pure non poteva soccorrere alle arti in forza della prammatica; e troppo breve era il tempo concesso a dispensarsene, e troppo era solenne, il carnevale; laonde si anteponevano le manifatture di Francia svariate e splendenti. Inoltre in taluno dei doviziosi aveva preso piede la passione dei cavalli e delle carrozze, merce forestiera questa non che l' altra, essendovi qua appena chi sapesse racconciare. Alle addotte ragioni, per se

stesse potenti a spiegare l' abbiezione in cui erano allora le arti in Lucca, potrebbe aggiugnersi la inerzia di quel Governo che nulla faceva per incoraggiarle, se si eccettui l'arte della seta. Questa per verità era il soggetto di spessi lamenti, di esami, di concetti. Si sarebbe voluto ristabilire l' antica sua prevalenza nel commercio esteriore; senza considerare che i Lucchesi, una volta quasi soli e almeno tra i più eccellenti in tali manifatture, avevano adesso a competere con quelle nazioni a cui già insegnarono l'arte stessa, e n'ebbero allora pubblici favori. Sarebbe stato assai il contentarsi di rianimarla in paese promovendo l' uso delle cose in seta di colore con l' abolire la prammatica; e stimolandone il miglioramento col timore della concorrenza, primo eccitamento al ben fare, nello scemare i dazj sulle manifatture forestiere anzichè accrescerli. Non farà dunque maraviglia il sentire che tra gli artieri, pochissimi eccettuati, mancava allora l'amore dell'arte propria, e anche quella moralità che viene dal sentimento della dignità sua. Laonde erano rozzi, bettolanti, rissosi, campando di dì in dì senza un pensiero dell' avvenire.

A questa tristissima condizione si trovavano appunto quasi tutte le arti e gli artieri in Lucca, quando vennero a reggerla i Baciocchi verso la metà del 1805. Elisa, chè di lei parleremo come quella che sola voleva governare, era dotata di molto ingegno e aveva un bel

cuore, qualità necessarie e non pertanto rarissime a vedersi congiunte in chi è preposto al supremo comando. Comprese essa i bisogni d'ogni industria qua, e conobbe le attitudini del suo popolo a riuscire in tutto, per mente svegliata, per voglia, per pazienza; quindi altro non mancargli che istruzione ed eccitamento. E con quella sua attività maravigliosa, che tanto la rendeva simile all'imperator fratello, crea un ufficio a ciò, per proporre, dirigere, soccorrere, premiare: fonda una scuola per l'arte della seta, ove ogni cosa che ad essa appartiene vi s'insegnasse; stabilisce del suo una fabbrica di drappi e stoffe, retta dai migliori artefici, e da Lei stessa regolata nella scelta delle cose da imitarsi che traeva di Francia secondo la moda; e lodando la buona imitazione e notando i difetti, animava e correggeva del continuo. Eccita e quasi sforza chi travagliava in lanificio a provvedersi di macchine per migliorarlo; vuole che un celebrato meccanico, il toscano Morosi, suggerisca ordegni proprj a perfezionare il lavorìo in cotone, e a scemarne le spese risparmiando in parte la man dell' uomo. E nulla trascura del resto. Per suo comando o invito venivano di Parigi artieri da mobiglia, da decorare stanze, da ricami; di Roma argentieri. È fondato un istituto per educare donzelle di qualità, altro per le popolane; e provveduti sono di maestre abilissime in ogni sorta di lavori donneschi, qua chiamate di Francia e da ogni luogo ove si

trovassero migliori: finalmente ricorre al modo efficacissimo di svegliare e sollecitare l'amor proprio, comandando pubbliche esposizioni annuali d'ogni manifattura, d'ogni arte. Come un tanto amore e un tanto senno profittassero alla industria lucchese fanno tuttora testimonianza molti, che maravigliavano all'osservare in tutto miglioramenti progressivi, e in qualche capo già raggiunta la desiderata perfezione. Bello era il vedere quella Signora aggirarsi per le sale dell'esposizione, d'ogni cosa parlare e giudicare assennatamente, careggiando gli artigiani, e compiacendosi dell'averli levati dall'avvilimento. Anche i due Istituti dovevano ciascun anno far mostra dei lavori al pubblico; e si videro ben presto cose in ricami e in trine da disgradarne le forestiere. Nè Elisa ristringevasi alle lodi per incoraggiare le arti fra noi; ma voleva che gli addobbi del suo palazzo fossero lucchesi, e gli additava per tali ai personaggi che venivano a farle riverenza; spendeva ancora assai del suo, sia per far lavorare negl'Istituti, sia per regalare di abiti e stoffe nostrali le sue dame, verso le quali era generosamente gentile. E le dame vestivansi dei drappi donati, e intanto s'invogliavano di quelle manifatture, intermettendo a poco a poco l'uso delle straniere. L'esempio loro non era senza effetto nelle altre molte e nobili e cittadine, spesso invitate a comparire insieme a Corte all'ottimo scopo di torre via il contegno e le gelosie: sicchè l'arte della

seta alimentavasi in primo luogo per le vendite in paese. Intanto le fortune si andavano a dividere in forza di savissime leggi, frutto in parte della rivoluzione e in parte del nuovo reggimento; con che la pubblica ricchezza aumentava graduatamente. Essendo così molto più frequenti le occasioni di accasamenti, ne veniva la necessità di nuovi comodi, e di nuova mobiglia, non più cercata fuori ma comandata qua. Poi, come accade, nacque gara nel migliore albergare, non volendo l' uno essere da meno dell' altro; donde vie più si forniva pascolo ed eccitamento alle arti. Infatti niuna rimase senz' avvantaggiare, dalle più comuni a quelle di lusso; alcune aggiunsero la perfezione: e ciò nel solo spazio di anni sette. Chi vide Lucca nella immutabilità intellettuale e materiale dell' aristocrazia e nello scompiglio del tempo democratico, tra il semplice conservare e il tutto distruggere, siccome son io scrittore, non poteva capire in sè per questa mutazione di comprendere, d'operare, di vivere, di godere. Il regnare di Elisa passò quasi un sogno di beatitudine, ma i suoi benefizj dureranno lunghissimamente tra i Lucchesi. Svegliata una volta la mente, educata la mano, diventa un bisogno l' azione, e da questa viene stimolo al progresso come appunto è succeduto. Bella occasione per vero dire si offerse qua all'avanzamento di molte arti quando si dovè rifornire il palazzo di suppellettili, nell' assegnar

Lucca alla R. Famiglia Borbonica di Parma. E fortunatamente presiedeva a questo un tale, che quantunque forestiero, il fiorentino conte Ferdinando Guicciardini, si fe coscienza di anteporre i lavori lucchesi ad ogni altro, ove gli trovasse della condizione da stare a paro con quei di fuori. E se ancora qualche cosa vi mancasse, col mettere innanzi modelli e dar consigli adoperava i nostri artieri, che rispondevano poi interamente alla fiducia posta in essi. Ma se molte delle arti necessarie all'uso di sovrana abitazione progredirono, restarono indietro quelle che specialmente servono al vestire donnesco, soggette al capriccio della moda e perciò bisognose per non invecchiare di un' assidua vigilanza, che non mancava sotto il dominio d' Elisa. Le forme della mobiglia sono pure soggette adesso alla volubilità della moda; e chi non vi si adattasse perde almeno la metà del pregio nel suo lavoro. Considerazioni di questa fatta mossero alcuni zelatori del pubblico bene a proporre una società che si prendesse cura speciale delle arti tutte; e non solo col consiglio ma con l' opera eziandio, commettendo lavori a proprie spese in ogni genere di arti usuali e d' ornamento, sì in seta, lana, cotone, lino e canapa; e sì in legno, in marmo, in bronzo, in acciajo, in argento, e se altro ci è. E per allettare a pagare la quota sociale fu stabilito che d'ogni lavoro si facesse altrettanti premj, da distribuirsi a sorte tra i membri della società. Una

pubblica esposizione per alquanti giorni, e nel tempo della maggior festa della città in cui grande è il concorso, doveva precedere l' esperimento della sorte. Di più centinaja di messe fu rapidamente composto il corpo sociale, pel concorso di molti animati da puro zelo di soccorrere alle arti e vantaggiare gli artigiani, in cui si segnalò tutta la R. Famiglia; e per alcuni dalla speranza dei favori della fortuna, tra i quali in particolar modo i forestieri. Che divenisse la industria lucchese in pochi anni in cui la società fu forte di numero e unità di volere, è testimonio il pubblico vivente, che si ricorda ancora dell' ammirazione destata in tanti stranieri di alto grado, nel vedere per mano dei Lucchesi riprodotti alcuni dei lavori parigini i più apprezzati. Le manifatture in seta lana e cotone si presentarono nella moltiplicità loro tutte da commercio: ottennero la perfezione quelle in legno per mobiglia, che di più si vide arricchita per la prima volta di tarsìe, con madreperla e metalli diversi. Bassi rilievi di avorio in ornato e anche in figure l' abbellivano, e bronzi cesellati messi a oro; il tutto del miglior gusto e della più fina esecuzione. Il simile delle cose in argento, vuoi posate o vasellame: poichè ottimo pensiero e costante si fu allora quello che ogni cosa riuscisse a utilità comune. Non mancarono e ferri e acciaj ben condotti per diversi usi, e macchine e istrumenti da segnalare la meccanica. Taccio de' cappelli, delle tele, de' ricami, de' fiori, e di

più e più altre cose. Ogni artefice s' ingegnava di fare del suo meglio per distinguersi, ed era contento di un basso prezzo sperando nell' avvenire. Nè fallì loro la speranza, chè vennero ordinazioni da lontano, e non mancano ora. Peccato che quella mostra solenne della nostra industria, quell'incentivo potente alla emulazione sieno intermessi! E questo poi per desiderio dell' ottimo, per voler l' uomo come dovrebbe essere e non come in effetto è: laonde mancarono i modi da comandar lavoro, non essendosi la maggior parte contentata di pagare alla condizione imposta di premiare l' artigiano, escludendo qualunque speranza propria col torre via il lotto. Almeno dura un bene di siffatta istituzione, quello delle scuole date a grato agli artieri, insegnando loro la ragion delle cose che fanno, e aprendo la mente a miglioramenti nuovi. Del qual benefizio molti si giovano e ne traggono utile manifesto; sola, ma nobile, ma dolcissima ricompensa agli studj e alle cure dei valenti e amorevoli professori.

Merita che si descrivano particolarmente le arti adesso esercitate nel Lucchese con generale sodisfazione; onde viene a risparmiarsi molto danaro che prima era mandato fuori, e per qualche capo si accresce nel far commercio fuora di quei lavori. È giusto pure che sieno nominati i migliori tra gli artefici, affinchè abbiano così un tributo di lode individuata, e s' incoraggiscano sempre più al ben fare. Dell' uno e l' altro si darà il catalogo qui

in fine. Ciò fu anche fatto nella memorabile occasione del quinto Congresso degli Scienziati italiani celebratosi a Lucca il 1843, e per volere del Congresso medesimo da due deputazioni, che riferirono tali cose da onorare qualunque siasi città che vanti fama d' industria moltiforme. Nè può sospettarsi indulgenza in quelle parole, per il principio stabilito e ormai tenuto sempre fermo di non dire che la nuda verità, riesca pure ingrata come talvolta è accaduto; a fine d' incorare con le laudi quando siano meritate, e correggere con avvertimenti quando così voglia il bene. Tale è lo scopo o almeno il principale degl' italiani Congressi, di guadagnare ogni anno più sulla mente e sulla mano delle masse operanti. E non mancano nelle anzidette parole i consigli; come sarebbe, di ajutarsi coi modi meccanici di nuovo inventati, e di adoperare che la materia greggia d' ogni sorta s' impieghi ad alimentare le nostre manifatture, piuttosto che servire all' esterno commercio: donde per una parte non avrebbe a temersi la preferenza delle cose forestiere per l' allettamento del minor prezzo, e dall' altra si aumenterebbe il lavoro, o almeno l' utile del capitale. Ma quei valenti che segnalarono la nostra industria non potettero avere il tempo di vedere ed esaminare tutto; quindi molto rimase indietro in quelle relazioni. Oltre a ciò d'allora in poi nuove arti si sono qua introdotte, altre migliorarono, e degli artigiani taluno mancò, e alcuno venne

su più educato mediante le scuole tecniche: sicchè era non solo util cosa ma necessaria di raccorre nuovamente i nomi delle arti e degli artigiani lucchesi, che hanno importanza e merito.

Accennammo della infelice condizione morale e civile de' nostri artieri al principio del secolo, e ne trovammo i motivi nell' abbiezione in che erano allora. Ben diversa è la condizion loro presentemente, appunto perchè quei motivi non sono più. Dimandatene il pubblico e vi dirà della buona fama che dessi godono, del tratto onesto, del conversare onorato; interrogate i giudici preposti a punire, e ne avrete per risposta che non mai o di radissimo sono inquietati per simil gente; sentite se vi aggrada il magistrato che vegliar deve sulle azioni degl' individui per impedire il male, e vi dirà che quasi non ha da appuntarla. Essi sempre al lavoro, anche in quei giorni festivi nei quali è permesso, prendonsi un qualche sollievo soltanto nelle domeniche e le altre solennità. E prima tu gli vedi nelle Chiese a cui sono veramente assidui; poscia al passeggio, che diviene in grazia loro numeroso e ornato, per un vestire elegante nelle donne e decentissimo negli uomini, talchè gli crederesti tutti di condizione da vivere d' entrata e non del sudore delle braccia. Ho udito a questo proposito più d'un forestiero maravigliarsi alla passeggiata di tanta decenza e tanto gusto, e lodare nelle femmine

le belle forme della persona, piuttosto comuni, e le non rade del viso, e quel portamento modesto e gentile; come nelli uomini la bella taglia. Da poco in qua hanno altresì gli artieri un modo efficace di guadagnare in civiltà, immaginato da essi e con molto senno approvato dal Governo. È una società, creata nel 1841, la quale assunse il nome di filocaristica. Hanno una casa ben comoda e ammobiliata con gusto, ove convengono gli uomini nelle ore e nei giorni di riposo, per ricrearsi conversando, o giocando con certe regole di strettissima economia rigorosamente osservato. Danno balli talvolta, specialmente in carnevale, con l'intervento delle donne di loro famiglie, e d'altri e d' altre ma della medesima condizione generalmente. Basta un minimo che della giustizia punitrice per sospendere un socio nei suoi diritti e anche per escluderlo dalla compagnia. Grande attenzione si usa nell' ammettere alcuno a frequentare quel luogo; chè bisogna essere persone specchiate, non addette a vili esercizj, mostrare una certa educazione, vestire decentemente: e per tenerle in briglia sono ogni anno squittinate. Nel vestire ci ha delle regole perchè dalle donne non si ecceda.

Le buone discipline, la continua vigilanza a osservarle, hanno fatto sì che la società dei Filocaristi non solo si è mostrata degna della fiducia e della protezione del Governo, ma può servire d' esempio ad altre da cui dovrebbe aspettarsi anche meglio. Intanto gli animi s'in-

gentiliscono; più rispetto scambievole è usato; scemano le gelosie di mestiere; si fa commercio di utilissime cognizioni. Alle donne altresì della loro condizione è offerto il modo di educarsi e divertirsi onestamente; e le ragazze non di rado ci guadagnano dei mariti, che le fanno felici perchè hanno potuto conoscerle e apprezzarle innanzi. Nei giovani pure non è dissimile l' effetto, appunto per mostrarsi costumati con esse. Io scrittore sono stato più volte testimone dei modi loro a qualche ballo, e ne partiva sempre consolato. Sì consolato: poichè io rifletteva ai vantaggi morali che vengono per questa educazione del popolo. Ho saputo in fatti di giovani traviati che si corressero per potere essere ammessi in quel luogo; d' altri che si frenarono nell' ira benchè provocata, per non aver taccia che ve li escludesse. E il simile deve essere nelle donne, delle quali grandissimo è il potere nell' addolcire e migliorare i costumi degli uomini, quando vogliano e sappiano usarne. È dunque un bene questa società d' artigiani malgrado della presunzione di chi ha vista corta; e sarà un bene fino a che si manterrà in quel rigore prescritto dalla saviezza dei suoi fondatori.

Per altro sia lecito manifestare qui un mio desiderio, che tenderebbe a stringere sempre più i vincoli di fratellanza tra essi coll' esercizio della carità e della misericordia. Non è forse un mese che mi vennero in mano per la bontà di un amico i capitoli della Confra-

ternita delle Sette Arti, la quale d' antico era in Lucca, e poi finì come altre molte cose buone. Sono tali capitoli del 1361, ma si dicono riformati, segno di loro maggiore antichità. Il nome di Confraternita suona subito qualche cosa di religioso; e di fatto chiamavasi di S. Bartolommeo, che si era scelto a patrono. In quei tempi di fede credevasi che la Religione fosse il modo più efficace per saldare tra gli uomini la carità; e da poco in qua si è tornati in quel pensiero, poichè una tristissima esperienza ne ha convinti della falsità di sistemi fondati sulla semplice umana ragione. Ho trovato in essi capitoli tanta pietà cristiana, tanta cortesia di modi, un volere così bello di scambievole pace e carità, che mi sono determinato ad aggiugnerli qui. Credo ancora, ciò facendo, di regalare gli amatori della nostra lingua, essendo scrittura del 300, quindi piena di scelti modi e con taluno forse nuovo del tutto.

A voi Artigiani miei compatrioti ho inteso con questo discorso dare un tributo pubblico di stima e di amore; poichè in privato ve l' ho renduto da molti e molti anni, anzi fino nei primi tempi della vostra rigenerazione. Serva questo di stimolo maggiore al vostro ingegno, alla vostra operosità. Persuadetevi che un nuovo sonno sarebbe per voi fatale, adesso che tutti vegliano. Anzi bisogna per lo meno seguitare i passi veloci degli altri, e se è possibile avanzarli. Usciste dall' abbiezione in

che eravate per la pochezza vostra tanto nell' arte quanto nella morale e nella civiltà. Non ci ricadete, ve ne scongiuro; e abbiate per un fatto quasi costante, che ad un artiere onorato, abile, attivo, non manca pane, poichè l' uomo preso in massa è giusto, e apprezza e ajuta le virtù dove le trova.

CAPITOLI RIFORMATI

NEL 1361

DELLA COP.A DI S. BART:O IN

SILICE DELLE 7 ARTI

❊ A.

In nomine Dni Amen.

Nos Turellinus Bonucci et Butinus buti confratres fraternitatis sancti Bartholomei in silice sindici et procuratores et statutarij electi per magistros lignaminis fabrorum et aliorum confratruum ad videndum componendum corrigendum et de novo faciendum statuta capitula et ordinamenta dicte fraternitatis ut de electione per dictos magros et confres de nobis facta continetur manu mei Cionis guerci notarij incti facta sub anno nativitatis domini millesimo trecentesimo sexagesimo die quinto decimo novembris vel alio tempore facta reperiatur ex bailia et auctoritate nobis per magros dicte fraternitatis concessis et omni via iure et modo quibus melius possumus ad honorem et laudem domini nri yhu xpi et ejus matris virginis gloriose marie et beati sancti Bartholomei et omnium aliorum sanctorum et sanctarum statuimus ordinamus et de novo componimus in hunc modum etc.

Statuti e Capitoli corretti e di nuovo fatti nel 1361 in vigore di decreto del 14 9bre 1360.

I. Al nome sia di dio e della sua madre vergine madonna sancta Maria advocata delli peccatori e di tutta la corte del paradiso e del Beato messer sancto Bartho-

Comp.nia sotto il titolo di S. Bart.o delle 7 arti.

lomeo alla cui reverentia si fa e rauna questa nra fraternita e fratelli cio e delle septe arte come qui appresso si dichiareranno

Guardie o sieno offiziali da eleggersi per un anno.

IJ. Qonciosia cosa che di necessita sia che ogni congregatione di gente habbino capo e duge e governatori Noi maestri ordiniamo e vogliamo che questa nostra fraternita abbia septe guardie cioe una per li maestri fabri, una per li maestri de legname, e una per li maestri picchiatori, e una per li maestri muratori, e una per li maestri de Legname accio che de li maestri del Legname semp ve n abbia due, e una per li maestri carratori, e una per li maestri copritori, e duri lo loro officio per termine d uno anno.

Refezione generale nella Domenica dopo S. Martino.

iij. O Rdiniamo e vogliamo per bene e per accrescimento d amore fede e caritade fra tutti li confrati della nostra fraternita si facci ogni anno del mese di novembre la prima domenica che viene doppo la festa del beato messer sancto Martino nello nostro luogo uno mangiare generale allo quale sieno tenuti venire tutti li maestri e confrati li quali sono sotto la nostra fraternita e arte e che quelle guardie le quale saranno per quel tempo sieno tenuti e debbino invitare allo nostro mangiare ciascuno quello che fusse de sua arte e che lo nro camarlingo sia tenuto comprare alle spese di quello della nostra fraternita carne di castrone o di vitella quanto bisognasse per la prima vivanda e carne di porco per la seconda vivanda e fructi et altre cose sicome e usansa e le dicte guardie sieno tenute e debbino andare per lo priore di san bartolomeo e proferirli che debbia venire a pigliare tre pesse di quella carne di castrone o di vitella quelle che allui piu piacesseno e cosi allui lassarle via a sua volunta e lo avanso di quelle cose covernare e aparechiare e dare a mangiare e servire alle taule in fine che ano mangiato li dicti maestri e confrati.

iiij. Anco ordiniamo e voglamo che questi nostri ordinamenti e capitoli si debbino leggere e manifestare ogni anno una volta lo die che si fa lo nostro mangiare generale cioe in questo modo.

Che quando li maestri saranno posti a taula et lo priore di sancto Bartulomeo arà dato la sua benedictione sì come e usansa allora vegna la prima vivanda e investinsi le taule di cio che bisogna e avendo cosi investito lo nostro camarlingho o'vero una delle guardie o vero a chi comettesseno si rechi in mano e pigli li nostri capitoli e ordinatamente e legali si altamente e in tal modo che tutti li maestri li possino bene udire e intendere e incorporare accio che ogni anno li possino avere a mente e contra a quelli non fare e che tutti li maestri che sono quine per buono costume debbino mangiare e stare cheti e tener silentio accio che non impedisca colui che lege e che ognuno possi meglo intendere e cosi lecto sia licito a ciascuno parlare cioe di bene e di honore di noi e della nra fraternita e vietare che quando si mangia niuno non ardisca presentare l' uno all' altro niuna cosa come per altre volte e stato fatto accio che per quello presentare non potesse nascere alcuno scandalo e chi contrafacesse sia licito al nro Camarlingo di levarli uno pegno di impegnarlo per soldi due in fine in cinque e non piu secondo lo fallo commisso e quelli denari si debbino convertire in la nra fraternita.

che niuno ardisca presentare niuna cosa all'altro sotto pena ec.

V. Anco ordiniamo e voglamo che quando li maestri anno cosi mangiato che il nro Camarlingo sia tenuto e debbia avere scripto in uno foglio di carta tutti li nomi di quelli sono allo nro mangiare e pigli lo bacinetto e vada a uno a uno faccendosi da capo della taula e domandi li danari del n^ro^ mangiare come e usansa e quelli maestri debbino dare poco o assai a loro volunta come piu credeno meritare accio questa nra fraternita si pos-

che dopo la mensa il camarlingo passi in giro la bacinetta per l'offerta.

sa mantenere e quando riceveno li dicti denari da ciascuno debbino contare e metterli a pie di quello nome lo quale a cosi offerto, e poi quelli denari cosi ricolti e quella scripta si debbia serbare e fare ragione alle guardie e cosi mettere a entrata accio che sempre si possi e debbia render ragione e chi pagha abbia il merito e se fusse alcuna povera persona che non potesse pagare lo nro camarlingo debbia stare contento da lui e intendesi che abbia per dio e per l' anima delli nri benefactori.

modo da tenersi dalle guardie o offiziali vecchi nell'elezione delle guardie o offiziali nuovi in d.° giorno.

VI. H anco ordiniamo e voglamo che le nostre guardie si debbino chiamare del mese di novembre la domenica che viene di poi la festa del beato messer sancto martino lo di che si fa lo nro mangiare generale allora si debbino chiamare buoni discreti e sufficienti in questo modo che ciascuna guardia vecchia la quale fusse in quel tempo si debbia eleggere quella della sua arte lo migliore e lo più discreto e sufficiente della nostra fraternita e questo sia sopra anima cessando ogni amore odio che fusse tra loro e cosi electo quella guardia debbino manifestare alle altre guardie sue compagne e quelle guardie tutte insieme debbino vedere se quello cosi electo e di buona condictione e fama si lo debbino acceptare e se non paresse loro fusse buono e sufficiente a quello ufficio quella guardia ne debbia elegere un altro tante volte quante bisognasse e se quella guardia non lo volesse elegere sia licito alle altre guardie elegerle tutte in sieme cioe di quella arte che mancasse e non d altra arte e cosi electi infra loro lo debbino manifestare e elegere a tutti e confrati cioe quando anno mangiato e quelle guardie cosi chiamate debbino rimanere a dirieto a servire le guardie vechie tanto quanto anno mangiato e poi vadano con la buona ventura e le guardie vechie ripognino e conservino ogni cosa e di quella robba che rimane cioe pane vino e carne debbino dare per dio a povere persone per

la d.ª elezione si pubblichi alli confrati in d.° giorno.

l anima de nostri benefactori e questo debbino avere cosi spensato innanti che si partino del nostro luogo.

vij. Il anco ordiniamo e vogliamo che cosi mangiato una delle nre guardie o vero a chi lo conmettesseno vada allo nostro luogo usato lo quale e per aringare e quivi stia ritto e dica alcuna buona paraula come dio lo amaesterra e poi dica cosi Maestri e confrati che qui sete a questo mangiare lo quale e fatto al nome di dio e del beato messer sancto Bartolomeo e pero le guardie e lo camarlingo vi dimandino perdono se avesseno fallito in non servirvi in cio che bisognato fusse se caso che fusse mancato e per non saper meglio fare e non che non ci sia stata la buona volunta e dica meglio se meglio sa dire, e dicto vada a sedere e se vavesse alcuno che volesse dire nulla in bene della nostra fraternita si levi suso e vada a luogo dove e stato lo primo dicitore e qui ne dica quello che piace.

scusa o complimento da farsi in ringhiera alli confrati per il trattamento della mensa in d.° giorno.

viij. Et vietiamo che niuno non debbia dire ne aringare se non si leva suso ritto e vada a quello luogo ordinato accio che quando alcuno dice in questo modo che tutti li altri debbino sedere e stare cheti e tener silentio tanto quanto dura lo dicto del dicitore e avendo cosi dicto vada a sedere al luogo suo et vedendo le guardie che niuno non vuol piu dire nulla ne aringare si levino ritte e abbino scripto in mano li nomi di coloro chelli anno chiamato e delecti per guardie nuove e allora legano e manifestino a tutti li maestri e avendo cosi lecto e manifestato quelli cosi electi debbino ricevere lo officio loro bene e gratiosamente, e poi le guardie vechie vadino con la buona ventura e le guardie nuove piglino alquanti di quelli maestri come parra loro e faccino uno dicitore e vadino al priore di san bartolomeo e quello dicitore profera li maestri alla fraternita cioe che per lor fare si potesse sempre sono allo

Che niuno possa parlare se non nella ringhiera.

servigio di sancto bartolomeo e dica meglio se meglio sapra dire e cosi ringratiato piglino chumiato e vadino con la gratia di dio.

Nella domenica seguente il camarlingo renda ragione alle guardie nuove e vecchie.

viiij. Anco ordiniamo e vogliamo che la prima domenica che viene doppo quella domenica che e facto lo nostro mangiare che le guardie vechie e nuove vegnino al luogo nostro e della nostra fraternita per farsi asegnare la ragione allo nostro camarlingo a quello tale che avesse compiuto lo suo officio e quello tale camarlingo sia tenuto monstrare e render la sua ragione vera e buona e diligentemente e se avesse nulla di quello della nostra fraternita lo debbia asegnare e rendere alle dicte nuove guardie e cosi asegnato e restituito sia deliberato per carta lo dicto camarlingo e se cosi non si trovasse deliberato sempre si possa sforsare di rendere la ragione e restituire cio che avesse e che li fusse pervenuto alle mani di quello della nostra fraternita in quanto non monstrasse in che l avesse convertito e in utile della fraternita, e cosi veduta quella ragione quelle guardie vechie e nuove debino chiamare tutte insieme un altro camarlingo o raffermare quello secondo parra loro che sia miglore e piu utile della fraternita e cosi chiamato faccino inventario di cio che si trova di mobile e di possessioni e di carte e di altre cose della nostra fraternita e cosi si acomandi per carta al dicto nuovo camarlingo accio che mai non si possa perdere ne massaritie ne carte ne altre cose nostre.

Elezione e rafferma del camarlingo da farsi dalle guardie nuove e vecchie.

Inventario de' beni della compagnia da farsi.

Refezione di due vivande da farsi nel sudd.° giorno tra le guardie vecchie e nuove.

x. Anco ordiniamo e vogliamo quella mattina cosi veduta la nostra ragione e chiamato lo nuovo camarlingo quelle guardie e camarlingo vecchie e nuove desinino insieme in nel nostro luogo e quello mangiare debino fare le guardie e camarlingo vecchi alle spese di quello della fraternita nostra e sia loro licito mangiare di du vivande e non di piu sicome se facto i nello nostro mangiare ge-

nerale e quando anno cosi mangiato le guardie vechie e lo camarlingo vechio vadino con la buona vèntura e le guardie e camarlingo nuove rimagnino e ricovernino ogni cosa e di quella robba che rimane cioe pane vino e carne debbino dare e spensare a povere persone per amor di dio e per l anima de nostri benefactori e debbino avere cosi spensato ogni cosa innanti si partino del nostro luogo e poi vadino con la gratia di dio.

xi. Anco ordiniamo e vogliamo che la mattina di Messer sancto Bartolomeo che tutti li maestri dogni arte sieno tenuti e debbino venire in su la piassa di sancto Michele in mercato quando suoneranno le campane di sancto Miche per fare la nostra Luminara a reverentia del beato Messer Sancto Bartolomeo e le nostre guardie sieno tenute invitare ciascuno di quello della sua arte alla dicta Luminara e quelle guardie e camarlingo sieno tenuti e debbino recare una candella di libra per uno e di sopra a quello candello una candella accesa accio che non arda lo loro candello e li altri rechino candelli o piccoli o grandi a loro volunta come si credono piu meritare, e sia tenuto quello nostro camarlingo stare alla chiesa di san Bartolomeo e ricevere tutta quella cera che viene alla nostra Luminara e pigli quattro di quelli candelli di libra che non sono punto arsi e dieli allo Priore di Sancto Bartolomeo e faccili accendere all altare e tutti li maestri cosi venuti sieno tenuti di dare al nostro camarlingo la dicta cera e candelli, e quello tale che cosi non volesse dare e volesselo portare altrove intendasi che non sia di noi e mai quivi non sia piu richiesto, e se vi venisse sia mandato via e non sia participe delle nostre carita e beni che per noi si facesseno se in prima non desse in mano del nostro camarlingo un candello di Libra e domandi perdono del fallo comisso e cosi facta sua debita reverentia si intendi di noi come in prima.

Luminara da farsi la mattina di S. Bartol.°

Chi deve intervenirvi con candeli.

Quattro de' candeli ricevuti dal Camarlingo si diano al Priore di S. Bartol.° per accendere all'altare.

Che in detta luminara tutti li maestri portino un candelo a pagare fino in soldi 10.

xij. Anco ordiniamo e vogliamo che non obstante alcuno capitolo che dicto fusse di sopra che tutti li maestri sieno tenuti venire alla luminara del beato Sancto Bartolomeo ss^to^ e quivi a recare uno candello come di sopra e scripto, e chi non venisse e fusse in la citta sia tenuto di mandare o dare al nostro camarlingo infine in soldi dieci secondo parra al nostro camarlingo e quello fusse di fuora debbi dare uno candello come a lui piace e questo candello debbia dare come e tornato e chi cosi non facesse siamo contenti dessere obligati che lo nostro camarlingo e le guardie si possino richiamare di quello tale a qualunque corte vuole e di levare uno pegno di soldi dieci e siamo contenti di dare questa Licentia a quella corte e questi denari si debbino convertire i nella nostra fraternita.

Non pagando possa levarsi un pegno contro di essi in qualunque tribunale.

Missa da udirsi ogni prima Domenca del mese in S. Bartol.°

xiij. Anco ordiniamo e voglamo che tutti li sopradicti maestri e confrati sieno tenuti e debino ogni prima domenica del mese venire i nella chiesa di sancto bartolomeo ss^to^ e quivi stare audire la messa diligentemente, la messa delli dodici Apostoli, la quale specialmente si canta per la salute de dicti confrati si veramente che niuno possi essere sforsato venire se non a sua volunta se non se le guardie e lo camarlingo li quali fusseno per lo tempo questi sieno tenuti venire a pena di soldi due per ciascuna volta che non venisse in quanto che non avesse Legittima scusa e iusta cagione e questa examinatione sia all altre guardie e questi cosi facti denari debbino venire in mano del nostro camarlingo e convertensi in beni della nostra fraternita e che ciascuno di quelli confrati li quali sono a quella messa debbino offerire per ciascuno almeno uno denaro e quelli cosi facti denari li debbi piglare lo nostro camarlingo e convertirli in dicta fraternita e sia licito al dicto camarlingo dare al dicto priore che dira o fara dire la dicta messa soldi due per la dicta messa.

Coll 'intervento de'confrati senza pena.

E delle guardie e camarlingo con pena se non intervenissero.

xiiij. Anco ordiniamo e vogliamo che le nostre guardie sieno tenute e debino ogni prima domenica del mese regare allo nostro Luogo pasimate e pane e piglare di quello vino e altre cose che da loro lo priore di santo Bartolomeo e ciascuno de dicti confrati quella dicta domenica sia tenuto venire allo nostro Luogo usato e piglare in Luogo di carita uno poco di quello pane e di quello vino e altre cose le quale si aparechiano loro i nel dicto monisterio di Sancto Bartolomeo, e che ciascuno di quelli confrati quando anno facto carita insieme sia tenuto pagare in mano del nostro camarlingo denari quattro per ciascuno e piu e meno a sua volunta.

che le dette guardie in ogni prima domenica del mese.

xv. Anco ordiniamo e voglamo che le nostre guardie sieno tenute e debino ciascuna prima domenica del mese dinontiare al Priore di santo bartolomeo lo nome di ciascuno confrate della nostra fraternita lo quale fusse morto in quel tempo accio che lo dicto priore faccia scrivere lo nome del dicto defuncto tra li nomi de benefactori della casa di San Bartolomeo e che al nostro camarlingo sia licito dare di quello de la nostra fraternita al priore ss^to^ soldi du denari sei per ciascuno defuncto accio sia participe delle messe e delle orationi della casa di sancto bartolomeo e che per ciascuna guardia o vero camarlingo lo quale morisse in tempo di suo officio sia licito al dicto camarlingo o vero guardia dare a dicto priore di quello della fraternita soldi cinque per lo dicto morto e farlo scrivere come dicto e di sopra.

Obligo delle guardie di notificare la morte de'confrati al Priore di S. Bartol.° con pagarli soldi due e denari sei perchè ogni defonto venga descritto tra i benefattori e sia partecipe delle orazioni della casa di S. Bartol.°.

Morendo il camarlingo o alcuna guardia si paghi al d.° priore soldi cinque.

xvi. Anco ordiniamo e voglamo che se contigisse che tra dicti confrati fusse alcuno odio o vero minaccia la quale cosa dio cessi che la sopradicta prima domenica di mese si debia investigare e se vi fusse, che al Priore di Sancto Bartolomeo ss^to^ e alle nostre guardie sia licito e debino comandare a quelli tali cosi minacciati che debbino far concordia et stare in pace insieme come fratelli e se al-

Che al Priore di S. Bartol.° e alle guardie sia lecito di riunire e fare stare in pace i confrati tra quelli fosse odio ec.

cuno fusse che rimanesse di non voler far pace e concordia che dipoi la tersa monitione facta a lui per lo dicto priore e guardie della dicta pace che lo suo nome si debbi in tutto cassare e cancellare dalla dicta fraternita e convento e non debbia esser participe de beni della nostra fraternita ne temporali ne spirituali li quali si fanno per li altri confrati e che mai non possi esser ricevuto ne misso tra li nomi de dicti confrati se in prima non promette di far pace et concordia e amendar loffesa facta la quale concordia e pace debbi fare innanti sia ricevuto nel numero de dicti confrati.

Obligo a confrati di accompagnare i defonti di compagnia alla sepoltura sotto la pena ec.

xvij. Anco ordiniamo e voglamo che quando maestro veruno vel confrate morisse che quella guardia che fusse di quella arte che e colui che e morto debbia fare invitare tutti li confrati di tutte l'arte che sieno a quel corpo e tutti sieno tenuti esservi per bene e onore di noi e se cosi none andasseno siando cosi invitati sia licito al nostro camarlingo condennare quello tale che non volesse andare al dicto corpo cioe che vuole in fine in soldi dieci e meno a sua volunta riguardando la qualita e facto e questa condannagione si intenda solo a quelli li quali fusseno di quella arte che e colui che e morto e non a quelli delle altre arte benche si faccino invitare e di questo lo possa constringere a ogni corte che piace allo nostro camarlingo e a questo non possa oppuonere nessuno. Anco si intenda di star contento et essere obligato accio che dicta condennagione vegna in mano del nostro camarlingo e convertisi in utile della nostra fraternita.

Cassa da morti e coltre per i defonti delle arti e loro famiglie.

xviij. Anco ordiniamo e vogliamo che questa nostra fraternita abbia sempre una cassa da morti e una coltra o vero drappo e quattro doppioni che se morisse nessuno di quelli delle predicte arte o di loro famiglia che quelli doppioni e cassa e coltra o drappo li sia prestato a volunta di colui lo domandasse per quello defuncto e lo no-

stro camarlingo sia tenuto di cosi prestare e se fusseno adomandati per altre gente che di noi di casa che non si possino prestare e se avenisse che quello defuncto delle nostre arte fusse si povera persona che non si potesse fare sotterrare si sotterri alle spese della nostra fraternita piu onestamente che si puo.

Spese per l'interro di dd defonti se fossero poveri.

xviiij. Anco ordiniamo e voglamo che se avenisse che nessuno de nostri maestri fusse si povero per se che non si potesse ajutare e domandasse bene alle guardie nostre quelle guardie e lo camarlingo insieme debbino provedere se quello tale e bisognoso come dice lo possino provedere de beni de la nostra fraternita in fine in soldi venti e non più per volta e questo sieno in concordia delli octo e cinque e questo tale lo quale avesse auto questa carita se venisse mai in stato che li potesse rendere sia tenuto a renderli e possasi a domandare per debito accio che la nostra fraternita stia sempre in piedi.

Sovvenimento per i poveri confrati da rifondersi da essi alla Compagnia nel caso ec.

xx. Anco ordiniamo e voglamo che se alcuno de nostri maestri d arte fusseno cosi invitati al nostro mangiare generale che si fa la domenica doppo la festa di sancto Martino e acceptasi di venire con quella guardia che lo invita lo debia scrivere e far la spesa per lui, e se quello cosi invitato non venisse siamo contenti che il nostro camarlingo o una delle guardie si facci dare da quello tale non venuto soldi sei in fine in dieci soldi a volunta del nostro camarlingo o guardie si veramente che sia dato a sacramento a quella tale guardia che dice che la cosi invitato e abbia cosi acceptato si come dice e cosi si possa tollere li ss^ti denari e siamo contenti che il nostro camarlingo o vero guardie sene possino richiamare a ogni corte che vuole e diamo licentia a quella corte che li possa constringere e levar la preda e contra cio non voglamo poter venire e siamo contenti di esser cosi sforsati accio che la nostra fraternita stia sempre in piedi e

Pena di chi invitato non venisse alla Refezione generale la domenica dopo S. Martino.

lo nostro camarlingo li debbia convertire in utile della nostra fraternita.

Che li d.i capitoli non si possino variare se non sono concordi octo delle dieci parti.

xxi. Anco ordiniamo e voglamo che questi nostri capitoli mai per nessun tempo non si possino mutare ne crescere ne mancare se in prima non fusseno in concordia de dieci li octo e cosi l aconfermiamo e siamo contenti e voglamo che di cio si cavi carta publica accio che contra non possiamo venire e questa nostra fraternita sempre si mantengna e commettiamo a ser Cione guerci notario da Lucca presenti che delli ssti ordini e capitoli faccia publica scriptura a perpetua memoria.

furono fatti d.i capitoli a 14 di novembre 1361

Facta composita et ordinata et firmata fuerunt predicta capitula et ordinamenta et statuta per sstos turellinum et butinum confres sste fraternitatis electos ad predicta ut supra dictum est Coram ser Andrea grassb de pisis qui Luce moratur et Lapo quondam vannis vangelista de pistorio qui Luce moratur testibus ad hec presentibus et vocatis in domo confrum et magrorum dicte fraternitatis sancti Bartolomei in borghicciolo anno nativitatis domini millesimo trecentesimo sexagesimo primo indictione quintadecima die quartodecimo mensis novembris.

Nota la casa ove si raunava d.a compagnia era nel primo claustro di S. Bartol.o

Cione quondam guercij de guerciis de Luca imperiali auctoritate notarius et judex ordinarius predictis omnibus et singulis interfui et ea rogatus licet ab alio predicta omnia et singula ssta de mei Licentia propter meam occupationem de meo libro rogitorum pub hinc sint descripta et exemplata predictis me subscripsi et mei signo et nomine publicavj et confirmavi.

NOTA

Questo codice in carta pecorina, già della Compagnia predetta e ora posseduto dal sig. Cesare Landucci, contiene inoltre i decreti della Compagnia medesima dal 1519 al 1559. Di fronte alla prima facciata è scritto « Li capitoli che si contengono in questo libro segnato † A da fogli 1 a fog. 12 si leggono ancora autentici nel Libro de' Contratti A fogli 121 ». Ma il libro non si è fino a qui trovato.

Di questa Compagnia si parla in un contratto del Notajo Deus fecit 1194: così il sig. Carlo Minutoli nella prefazione al Sommario della Storia Lucchese di Girolamo Tommasi pag. XXVI. Nel libro da cui il Minutoli ha estratto questa notizia, che è un manoscritto di Jacopo Chelini alla Biblioteca di santa Maria Corte-Orlandini, si trova memorie della detta Compagnia fino al 1655. Vi si dice ancora che la sua antica residenza nel primo chiostro di s. Bartolomeo, ora s. Ponziano, fu cambiata in quella rimpetto alla Chiesa in cui sempre si vede i campi delle insegne relative; e ciò per una permuta fatta il 1510 coi Padri Olivetani, che vollero libero il Convento. La Compagnia fu abolita il 1807 insieme con le altre tutte.

LAVORI

CHE SI ESEGUISCONO MOLTO BENE A LUCCA

e Fabbriche e Artigiani che vi si segnalano

AVVERTIMENTO. Qui vengono soltanto nominati coloro che sono più conosciuti nel buono esercizio delle arti; e nè pure tutti poichè sarebbe lungo. Basti questo per escludere ogni sospetto di parzialità. Coll' asterisco si distingue i lavori di cui è commercio all' esterno.

In legno, di quadro. Carlo e Filippo Davini; Gio. Battista Matteucci, e altri assai.

* —, *per mobili d' ogni sorta.* Fratelli Lucchesi; Serafino Lucchesi; Pietro Massagli; Gioachino Cantieri, e altri.

* —, *per tarsìa, e anche in metalli e madreperla.* Fratelli Lucchesi; Palmiro Petrucci.

* —, *per intaglio di figura e ornato.* Giovanni Unti, Aurelio Buonori, Luigi Bigotti; i quali egualmente lavorano in avorio.

In ferro, da magnano. Giuseppe Ripari; Domenico Ciardella Landucci; Domenico Giomignani, e altri.

In ferro alla damaschina. Sebastiano Ciardella Landucci.

* — *fonduto.* Fabbrica Frediani.

In acciajo, per istrumenti chirurgici. Francesco Passaglia.

* —, *per morsi, filetti, staffe a molla.* Luigi Cerù.

In ottone, per cose gettate. Baldass. Martinelli.

In rame. Michele Stefani; Gio. Battista Landi, e altri.

In latta. Giovanni Panconi; Antonio Mordassini; Giuseppe Cantarini.

* *In piombo.* Michele Valeri; Domenico Giorgi.

In stagno. Paolo Boschi.

In ogni metallo, per cose di meccanica. Gio. Battista Ercoli; Luigi Olivieri; Giovanni Perfetti.

* *In calzature.* Raffaele Lombardi; Francesco Mariotti.

In cappelli di feltro. Iacopo Turri.

— *di paglia.* Elisa e Caterina Catelli.

* *In guanti di pelle detti a macchina.* Fabbrica Santini.

In fiori falsi. Maria Landi.

* *In ricami d' oro, seta torta e floscia.* Maddalena Guidi; Teresa Lorenzetti; Eleonora Santini, ed altre.

* — *di cotone, o sia a punto pari.* Bruna Squaglia; Tommasina Petroni; Marianna Giusti; Teresa Martinelli; Anna Guidotti.

* *In drappi di seta neri e in colori solidi.* Fabbrica Baroni e Martinelli, e Fabbr. Giannini.

* — *per uso del Levante.* Fabbrica Lombardi, e Fabbrica Giomignani.

* *In stoffe per addobbi, e broccati d' argento e oro.* Fabbrica Bevilacqua.

* *In galloni di seta, oro, e argento.* Fabbrica Bevilacqua.

In zanzariere di seta, dette a corallo. Rosa Lazzari.

In ovatta di seta. Marianna di Puccio, che ne fa per coperte da letto di un solo pezzo.

* *In lana, per panni da letto.* Fabbrica Burlamacchi, e Fabbrica Borromei.

* —, *per la saja detta di salute.* Fabbrica Burlamacchi.

In cotone, per coperte da letto stoffate. Fabbrica Borromei.

—, *per l' ovatta.* Elisabetta Dini.

In lino e canapa, per tessuti damascati da tavola. Fabbrica Borromei.

* *In istampa di mussoline a colori fermi per abiti.* Fabbrica Frigerio.

* — *d' indiane.* Fabbrica Biagi.

* *In carrozze.* Fabbrica Passaglia.

* *In argento cesellato.* Pietro Casali; Benedetto Romani; Paolino Giorgi.

In acciajo per cesello. Pietro Casali.

In rame per intaglio. Michele Buonori.

In istrumenti ottici. Samuele Nicolai.

**In orologi, da tasca.* Paolino Covani; Domenico Massagli.

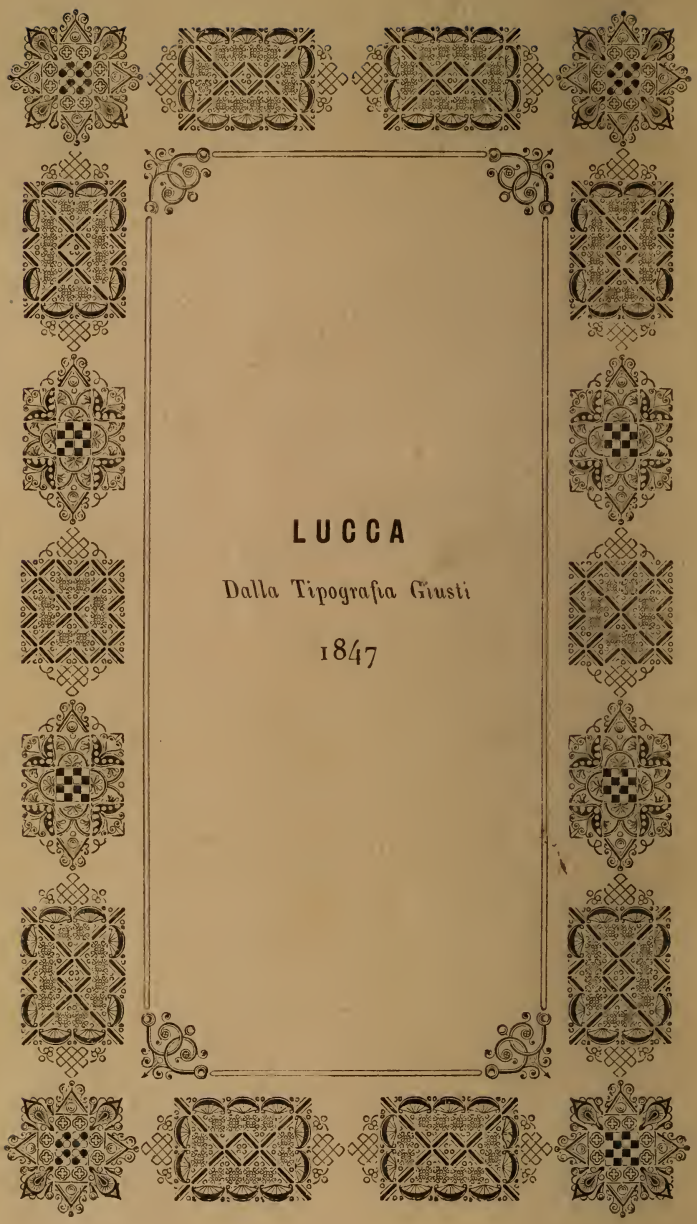
—, *da tavolino.* Samuele Fazzi.

*—, *da fabbrica.* Zaccaria Fazzi.

In oreficeria. Benedetto Romani; Luigi Carli.

— *per gioiellare.* Luigi Scopetani.

In plastica e nell' argentare e dorare col metodo galvanico. Samuele Nicolai.



LUCCA

Dalla Tipografia Giusti

1847

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 112433567